

Italia, anche i governi Ue chiedono la manovra bis

Via libera politico alla procedura della Commissione, ma non si chiude a una trattativa in extremis Juncker: Roma si muove nella direzione sbagliata. Il ministro dell'Economia: trovare compromesso

dal nostro corrispondente
Alberto D'Argenio

BRUXELLES – I governi dell'Unione europea concordano con la Commissione: una procedura d'infrazione sul debito italiano è giustificata. La riunione dei rappresentanti dei ministri delle Finanze europei (Efc) si chiude con l'appoggio politico alla scelta di Bruxelles di ingabbiare la voglia di deficit di Salvini e Di Maio, pulsione capace di mettere a rischio la zona euro. Ma, come lo scorso dicembre, le capitali lasciano la porta aperta a un negoziato tra Commissione e governo per cancellare in extremis l'infrazione. Per riuscirci però Conte e Tria dovranno mettere in campo quelle che le capitali definiscono «misure necessarie»: i soldi per garantire che nel 2019 le regole Ue siano rispettate (almeno 3-4 miliardi) e un serio impegno capace di vincolare il governo sul fatto che nel 2020 i provvedimenti gialloverdi vengano coperti in modo da evitare nuovo indebitamento.

Sei pagine contengono l'opinione che i governi (articolo 126,4 del Trattato Ue) hanno delle politiche economiche gialloverdi. Il testo è stato negoziato nel fine settimana e la proposta finale, a mo' di compromesso, è stata fatta scivolare sul tavolo dalla Germania. Da un lato Francia e Spagna, alle prese con guai di bilancio e quindi favorevoli a sorvolare sulle violazioni altrui, che hanno chiesto un esplicito riferimento al dialogo. La formulazione finale su richiesta dei nordici però è più sfumata di quella adottata a dicembre, con gli

sherpa governativi che lasciano aperto uno spiraglio solo in modo indiretto affermando che «ulteriori elementi eventualmente portati dall'Italia potranno essere presi in considerazione da Commissione e governi». Ma c'è anche il pugno duro dei rigoristi nel passaggio in cui i governi invitano l'Italia «a prendere le misure necessarie per assicurare il rispetto del Patto di stabilità in linea con la procedura sul debito». E visto che anche le sfumature contano, la formulazione sembra dare per scontata l'infrazione. Una stiletta a Roma. Ad ogni modo, con l'appoggio dei governi ora il negoziato tra Roma e Bruxelles può partire, ma il margine è stretto. Il tempo scade a fine mese, quando Commissione e capitali dovranno preparare la riunione decisiva dell'Ecofin del 9 luglio. Sarà quella la sede in cui, senza accordi, la procedura sarà lanciata. Se a dicembre l'Italia la scampò tagliando 10 miliardi di spese dalla manovra, anche a questo giro per salvarsi dovrà portare misure credibili. Insomma, non bastano i risparmi annunciati da Tria causa minori spese per quota 100 e reddito in quanto, notavano ieri gli sherpa, «potranno essere verificate solo a fine anno». Ovvero troppo tardi. Se Francia e Spagna tendono una mano, Austria, Olanda, nordici ed Est sono inflessibili. Come sempre la Germania di Angela Merkel è nel mezzo a mediare, più spostata sul fronte dei falchi ma sempre pronta alla sterzata risolutiva. La fiducia nei confronti del governo Conte però è ai minimi, il premier non ha mantenuto gli impegni presi a dicembre, il debito italia-

no è fuori da tutti i parametri nel 2018 (anno di riferimento della procedura) e si appresta a sfondare drammaticamente il 135% del Pil se non ci saranno correzioni nel 2019 e 2020, anno in cui il deficit schizzerà al 3,5% del Pil. Con i governi che ieri hanno abbracciato in toto l'analisi della Commissione, secondo cui le politiche del governo hanno danneggiato l'economia e «quota 100 è un passo indietro per la sostenibilità del bilancio italiano» sulla cui tenuta gravano «alti rischi nel medio e lungo termine». Un vero allarme per tutti che spiega la difficoltà del negoziato: se Bruxelles e le grandi capitali non vogliono ghetizzare la terza economia dell'Unione, le regole devono comunque farle rispettare anche per autodifesa. Per questo il presidente della Commissione, Jean-Claude Juncker, ieri sottolineava che l'avvio dell'infrazione ora dipende «dagli impegni» che saranno messi sul tavolo dal governo, altrimenti il Paese «rischia di trovarsi intrappolato per anni in una procedura». Il perché è chiaro, visto che se l'Italia «non è ancora una minaccia» per la stabilità della zona euro, il governo «si sta muovendo nella direzione sbagliata» il che rappresenta «un problema serio». Per Giovanni Tria «è nel nostro interesse trovare un compromesso, un accordo». A dicembre il ministro restò chiuso per giorni a trattare con i commissari Ue e Conte volò ripetutamente a Bruxelles da Juncker. Poi Salvini e Di Maio dovettero cedere. Sarà un mese altrettanto incandescente e dall'esito tutt'altro che scontato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe

1 Ecofin-Eurogruppo
Un primo confronto tra il governo italiano e l'Europa si avrà già domani e dopodomani alla riunione dell'Eurogruppo (giovedì) e Ecofin (venerdì) quando il ministro Tria incontrerà i suoi colleghi Ue

2 Il vertice europeo
Al vertice dei capi di Stato e di governo del 20 e 21 giugno, dedicato al dossier nomine, il presidente del Consiglio Giuseppe Conte avrà l'occasione di difendere la causa del governo

3 La Commissione
Nella riunione del 26 giugno o del 2 luglio (in concomitanza con il primo giorno di legislatura del nuovo Parlamento) può raccomandare la procedura e fissare il target e i tempi per la riduzione del debito italiano

4 La decisione finale
Il verdetto finale sulla procedura di infrazione arriverà alla riunione dell'Ecofin del 9 luglio. Fino ad allora il governo gialloverde e la Commissione europea potranno trattare



▲ Jean-Claude Juncker Presidente Commissione Ue KENZO TRIBOUILLARD/APP

